Aperti ieri a Firenze i lavori del Congresso

Proposta unitaria dell'Alleanza a Coldiretti e a Cgil, Cisl e Uil

La relazione del presidente on. Attilio Esposto - Generalizzare le esperienze di azione comune già realizzate - Proposte iniziative a livello regionale Protocolli di intesa con le Confederazioni sindacali - Il ruolo delle Regioni - Cinque vertenze per affermare la prospettiva di un'agricoltura associata

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14.

Con una importante e qualificante proposta unitaria il quarto Congresso nazionale della Alleanza dei contadini ha iniziato nel tardo pomeriggio di oggi i suoi lavori, che si concluderanno la sera di sabato prossimo. La proposta si pone come obbiettivo di realizzare una intesa fra le forze sostenitrici delle riforme (di cui la nostra agricoltura, in maniera particolare, è affamata) ed è rivolta in tre precise direzioni: 1) le organizzazioni professionali, cooperative, associative e sindacali di coltivatori o proprietari, di fittavoli, di mezzadri e di coloni; 2) la Coldiretti; 3) le confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. Ne ha parlato a lungo il presidente della Alleanza Attilio Esposto nella relazione con la quale i lavori del Congresso sono stati aperti. Nel palazzo dei congressi sono 1200 delegati, provenienti da tutte le regioni d'Italia, centinaia di invitati e osservatori ed oltre una decina di delegazioni estere.

Alla presidenza il compagno on. Emilio Sereni e i dirigenti dell'Alleanza, da Esposto a Bigi, a Bolelli, a Manzoni, a Di Marino e a Marroni.

Il compagno Emo Bonifazi apre i lavori rivolgendo un saluto caloroso ai congressisti e alle delegazioni estere (particolarmente applaudita quella del Vietnam del Nord) e ai numerosi osservatori (ci sono rappresentanti di PCI, PSI, CGIL, ACLI e UCI) a nome dei contadini toscani.

«La prima proposta — ha detto il compagno Esposto — punta ad un obbiettivo non certo secondario: generalizzare le esperienze di azione unitaria che già sono state realizzate con successo». Cioè con i sindacati mezzadrili, con l'UCI e con le ACLI.

La seconda proposta, che viene rivolta alla Coldiretti, prospetta azioni comuni nelle regioni. «Sappiamo bene — ha detto Esposto — che fra l'Alleanza e la Coldiretti le differenze di orientamento generale di politica economica e di politica agraria, sono state e restano ancora profonde». Tuttavia la Coldiretti non può non essere considerata l'interlocutrice necessaria di ogni discorso sull'unità contadina e comunque sulla necessità di una azione unitaria dei coltivatori.

Incontri

«Ai colleghi della Coldiretti diciamo con una chiarezza che deve essere bene intesa — ha continuato Esposto — che questi propositi dell'Alleanza sono fondati prima di tutto sulla rinsaldata unità delle varie correnti che la compongono: unità che ha vinto battaglie difficili e che perciò resta una garanzia di giusti orientamenti e di fedeltà democratica alla causa della emancipazione dei contadini». «Se noi sosteniamo — ha concluso su questo punto il compagno Esposto — che la Coldiretti è l'interlocutrice indispensabile di ogni valutazione e di ogni processo dell'azione unitaria dei coltivatori e della stessa unità contadina, non è chi non veda come l'Alleanza, nella sua condizione di salda unità delle sue componenti, sia da tempo essa stessa interlocutrice indispensabile di così importanti e decisivi momenti della costruzione di una forza — che oggi non esiste — capace di far vincere le rivendicazioni economiche e sociali dei coltivatori e di rendere concrete le prospettive di rinnovamento della agricoltura italiana».

La terza proposta viene rivolta alle confederazioni sindacali. La CGIL, CISL e UIL si propone di dar vita ad incontri con le organizzazioni professionali dei coltivatori non solo per accertare punti di identità rivendicativa ma per definire veri e propri «protocolli di intesa» sui temi di riforma e sulle rivendicazioni immediate di comune interesse.

Il compagno on. Esposto ha fatto una dettagliata analisi inquadrando il mondo agricolo nello stato di crisi più generale della società italiana: l'attuale meccanismo economico va cambiato, profondamente modificato facendo chiaramente la scelta della agricoltura contadina associata. Condizione di una politica agraria nuova è il buon funzionamento delle Regioni.

Cosa devono poter fare le Regioni? Le Regioni devono finanziare i piani zonali e devono poter acquistare le terre dei piccoli concedenti; le Regioni devono poter avere le disponibilità necessarie per far funzionare bene gli enti di sviluppo; le regioni devono finanziare le trasformazioni agrarie e fondiarie e particolarmente le iniziative che devono assumere i fittavoli per l'attuazione della riforma dell'affitto agrario; le Regioni devono finanziare il potenziamento, lo sviluppo e la capillarizzazione dell'associazionismo contadino di massa, e in particolare le strutture cooperative di lavorazione e di trasformazione dei prodotti agricoli; le Regioni devono intervenire con nuovi strumenti nel credito agrario; le Regioni devono insomma inaugurare una nuova politica agraria che abbia come presupposto una diversa utilizzazione del denaro pubblico.

Altra vertenza sarà aperta sul grosso problema della attuazione in Italia delle direttive comunitarie per la «politica delle strutture». Siamo in presenza di gravi ritardi ma ci sono non meno gravi orientamenti sul come attuare le direttive. «La nostra scelta — ha precisato Esposto — è quella che indica in una politica congiunta di integrazione di redditi per i coltivatori e di programmazione delle trasformazioni le reali possibilità di soluzioni positive, democratiche e costituzionali, dei gravissimi problemi dell'agricoltura italiana delle conseguenze della crisi prolungata di questo settore economico su tutta l'economia e su tutta la società. La politica congiunta dell'integrazione di reddito e dei piani zonali è la pietra angolare di una vera politica delle strutture».

Prezzi e costi

Terza vertenza quella sulla riduzione dei costi di produzione e sulla remuneratività dei prezzi agricoli. Attualmente l'Italia vanta un primato, senz'altro europeo e forse anche mondiale ma che nessuno naturalmente ci invidia: il rapporto fra prezzi dei prodotti agricoli e prezzi dei prodotti industriali di uso agricolo (vale a dire il rapporto fra quanto ricava il contadino e quanto spende a favore della industria) è il più squilibrato e tende sempre a squilibrarsi di più. Il valore del prodotto contadino così largamente saccheggiato, viene «esaltato» non appena esce dall'azienda coltivatrice. Nel 1971 ai produttori furono pagati 7662 miliardi di lire: al consumo la cifra è raddoppiata. Un exploit che oggettivamente mette fianco a fianco i produttori agricoli e i consumatori italiani, taglieggiati da un nemico che spesso è comune.

Affitto agrario (la legge di riforma va attuata e nel contempo superati devono essere i contratti di mezzadria e colonia verso la prospettiva della proprietà coltivatrice) e parità previdenziale e assistenziale sono le altre vertenze nazionali che l'Alleanza dei contadini intende aprire con i pubblici poteri.

L'Alleanza dei contadini — ha detto Esposto — è cresciuta ma non basta. Deve crescere ancora, soprattutto deve sviluppare le attività cosidette professionali. C'è quindi ancora molto da fare. «Il modo di intendere il nostro lavoro — ha detto a questo punto Esposto — deve elevarsi ancora più in alto per sicura concretezza e salde realizzazioni, proprio perchè si svolge nelle campagne e proprio perchè, specie nel Mezzogiorno, questo tessuto di istituzioni democratiche di massa dalle fortissime fibre, giovi alla liberazione da ogni residuo di conservatorismo consenta di respingere ogni assalto alle conquiste antifasciste e costituzionali già conseguite, e concorra a rinnovare dal profondo la funzione che i coltivatori devono assolvere per la conquista della giustizia per i lavoratori e per l'avanzamento di tutta la società».

Romano Bonifacci

Il saluto del compagno Berlinguer

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato alla presidenza del Congresso della Alleanza nazionale contadini il seguente telegramma:

«A nome del PCI rivolgo un caloroso saluto al vostro Congresso. Esso si svolge nel momento in cui sono in discussione nel Parlamento e nel Paese problemi di eccezionale rilievo per l'avvenire dei contadini coltivatori e della agricoltura italiana e mentre le masse contadine stanno conducendo forti lotte contro il tentativo del governo Andreotti di peggiorare la legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici e della mezzadria, a favore del finanziamento di iniziative per lo sviluppo agricolo attraverso le Regioni, per modificare la vecchia politica della Comunità europea. Questa lotta, che specie negli ultimi mesi ha unito i lavoratori della terra e le forze democratiche e riformatrici di ogni tendenza, ha conseguito ieri alla Camera dei Deputati un significativo successo modificando sostanzialmente e positivamente la legge sui fitti agrari.

«Le vostre indicazioni, la vostra combattività, la vostra forza, insieme a quelle delle altre organizzazioni contadine e di tutti i lavoratori, saranno, anche per l'avvenire, fattore decisivo per una soluzione positiva dei problemi aperti nelle campagne e nella società. Il Partito comunista guarda con grande fiducia ai vostri lavori e assicura il suo pieno sostegno, nel Paese e nel Parlamento, alle rivendicazioni dei contadini e alla lotta per il rinnovamento dell'agricoltura, condizione essenziale per lo sviluppo economico, sociale e democratico dell'Italia. Con molta cordialità. *Enrico Berlinguer*».

L'assemblea in piedi applaude la delegazione vietnamita

Per la repressione e il rifiuto delle 38 ore ai siderurgici

SOSPESE LE TRATTATIVE COL PADRONATO ENI-IRI

Il negoziato bloccato dall'atteggiamento dell'Intersind — Giovedì 22 quattro ore di sciopero contro le rappresaglie — I grandi industriali privati persistono nella loro posizione di intransigenza — In giornata riunione burrascosa della Federmeccanica

I grandi industriali privati e i dirigenti delle aziende a Partecipazione Statale — con una responsabilità che, naturalmente, coinvolge anche il governo — non vogliono fare il contratto di lavoro dei metalmeccanici, sono uniti nel colpire i salari di un milione e quattrocentomila operai, impiegati e tecnici, mandano allo sbaraglio centinaia di piccoli imprenditori. Questo è quanto si desume dagli ultimi avvenimenti relativi alla vertenza della principale categoria dell'industria. La Federmeccanica — l'associazione degli industriali privati — durante i colloqui l'altro ieri col ministro del Lavoro Coppo ha ribadito le proprie note posizioni di intransigenza. I sindacati, ricevuti a loro volta dall'esponente governativo, hanno dichiarato subito dopo di aver avuto «*l'ulteriore conferma che, allo stato attuale non esistono le condizioni, neanche minime, per una ripresa diretta del negoziato*».

Ieri il comitato direttivo della Federmeccanica si è riunito e le notizie trapelate parlano di una riunione burrascosa: evidentemente i padroni sono divisi al loro interno sulla linea da seguire. Segno, questo, che la lotta dei lavoratori, le iniziative intraprese nel Paese, la grande manifestazione di Roma, le alleanze costruite con forze sociali e politiche, cominciano a dare i loro frutti. Del resto in parecchi centri industriali vengono segnalati casi di padroni che dichiarano una propria disponibilità all'accettazione delle richieste sindacali.

Certo è che l'atteggiamento fino ad ora oltranzista della Federmeccanica trova un grosso sostegno nelle posizioni assunte, in questa ultima fase, dalle aziende a Partecipazione Statale. Ieri sera si è avuto un incontro fra i rappresentanti della Federazione Lavoratori Metalmeccanici e l'Intersind. I sindacati hanno chiesto risposte concrete e precise su due punti: la richiesta delle 38 ore settimanali di orario per i lavoratori siderurgici (oggetto di discussioni senza esito in una lunga serie di riunioni) e un vero e proprio piano di rappresaglie in atto nelle aziende a Partecipazione Statale. Gli esponenti dell'Intersind hanno tergiversato assumendosi la responsabilità di una sospensione delle trattative. I sindacati non hanno potuto fare altro che chiedere alle aziende di riflettere sulle gravi posizioni assunte e quindi hanno deciso di aggiungere — al pacchetto delle 32 ore di astensione programmate fino al 10 marzo (e non 40 come nelle aziende private, tenendo conto dell'assenza su questo tavolo di trattativa di pregiudiziali sulla contrattazione aziendale) — altre quattro ore di sciopero: giovedì 22, contro la repressione e l'attacco ai diritti sindacali.

L'incontro è cominciato con una introduzione di Tonino Lettieri per la FLM che ha osservato come le aziende pubbliche dopo alcune, sia pur limitate, aperture sull'inquadramento unico hanno assunto una posizione di chiusura sulle 38 ore per i siderurgici. Tale posizione non è sostenuta da giustificazioni valide, ma è chiaramente dettata da un «veto» politico. A ciò si accompagna un piano di rappresaglie nelle fabbriche, con una vera e propria decimazione dei dirigenti sindacali di azienda. Sono stati portati ad esempio i casi dell'Alfa Sud e dell'Aeritalia. Il presidente dell'Intersind, Boyer, ha risposto, parlando di repressione non generalizzata, bensì «graduale» confermando così, nella sostanza, la tesi dei sindacati.

Al termine dell'incontro la FLM ha emesso un comunicato. Si è dovuto constatare — esso dice — che la controparte mantiene sulla richiesta delle 38 ore per i siderurgici un rifiuto che non trova «*alcuna motivazione di ordine economico o produttivo e che assume, quindi, il carattere di una pregiudiziale politica*».

Un simile irrigidimento — prosegue la nota — «*finisce in effetti con lo ostacolare seriamente la ricerca di una intesa conclusiva anche sulle altre questioni aperte e comporta un inasprimento e un prolungamento della vertenza, contrariamente alle intenzioni della FLM. D'altra parte a rafforzare l'impressione che l'Intersind, forse sulla base di direttive extrasindacali, intenda introdurre, in questa fase della vertenza che avrebbe potuto essere quella conclusiva, un grave elemento di deterioramento, stanno le misure di rappresaglia antisindacale e di vera e propria repressione nei confronti dei delegati operai che si moltiplicano in questi giorni, particolarmente a Napoli e a Milano*».

Viene perciò denunciato pubblicamente «*l'insorgere di gravi ostacoli allo sviluppo positivo del negoziato contrattuale e l'esistenza di una pesante ipoteca sulla stessa conclusione del contratto*». La controparte porta «*l'intera responsabilità di tale situazione*». La nota termina annunciando lo sciopero straordinario di 4 ore per giovedì 22. Nei prossimi giorni si valuterà se si sono create le condizioni per «*un utile proseguimento delle trattative*».

Intanto nel Paese la mobilitazione operaia registra nuovi significativi sostegni. A Modena la Giunta comunale ha deciso (d'accordo PCI, PSI e DC) di stanziare 10 milioni alla FLM. Altri provvedimenti sono stati assunti per dilazionare le spese per gas, luce e gas, rate di frequenza per scuole materne e asili nido, a favore dei lavoratori in lotta. E' da segnalare, infine, un passo dei deputati comunisti della Commissione Lavoro della Camera. Hanno chiesto che Coppo riferisca sullo stato delle trattative e sulle eventuali iniziative del governo.

Bruno Ugolini

Domani si riuniscono i delegati

Napoli: forte azione contro l'attacco delle aziende «pubbliche»

Iniziative unitarie per rispondere alle rappresaglie messe in atto all'Alfa-sud, all'Alfa Romeo e all'Aeritalia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Venerdì mattina in un cinema di Pomigliano d'Arco si riuniranno tutti i delegati delle aziende a partecipazione statale della provincia di Napoli per approfondire l'esame della situazione creatasi con l'acuirsi della repressione e per decidere ulteriori iniziative di lotta a sostegno delle rivendicazioni sindacali e del rientro in fabbrica dei lavoratori licenziati.

L'attacco padronale nelle grandi aziende pubbliche di Pomigliano — Alfa-Sud, Alfa Romeo e Aeritalia — è particolarmente duro ed è culminato nel licenziamento di tre delegati di fabbrica. Esso viene però contrastato validamente dall'accresciuta combattività dei lavoratori e dall'estendersi del movimento di lotta in tutta la provincia. Si può affermare che l'obbiettivo, che il padronato si proponeva con l'azione repressiva, di avvilire il movimento e di mettere in ginocchio i lavoratori per far passare scelte moderate, sta fallendo.

All'assemblea generale dei delegati di venerdì, la FLM ha invitato i rappresentanti dei partiti politici democratici con le delegazioni parlamentari per concordare un'azione di sostegno da parte delle forze politiche nei confronti del governo allo scopo di sollecitare l'immediato rientro dei licenziamenti e per dare un contributo alla soluzione della vertenza contrattuale.

Insieme alla manifestazione di migliaia di metalmeccanici delle tre fabbriche che si è svolta a Pomigliano con la distribuzione di volantini contro i licenziamenti ed incontri con la popolazione, l'assemblea congiunta dei lavoratori di lunedì ha deciso anche di fare cinque ore in più di sciopero settimanale da aggiungere alle 10 già programmate nazionalmente. Ieri sera, anzi, nella riunione dei rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende pubbliche di tutta la provincia, svoltasi anch'essa a Pomigliano, è stato proposto di estendere le cinque ore di sciopero aggiuntivo a tutte le fabbriche a partecipazione statale.

Tra le iniziative prese per estendere la lotta e per sollecitare interventi da parte del potere locale e delle forze politiche, dopo le lettere che la segreteria della Federazione metalmeccanici ha indirizzato ai presidenti della Regione, della Provincia, al sindaco di Napoli e a quelli dei comuni con presenze industriali, in questi giorni delegazioni di lavoratori delle fabbriche di Pomigliano stanno incontrando i sindaci di decine di comuni della zona ai quali viene illustrata la gravità della situazione e sollecitati interventi e prese di posizione.

Sono in corso anche gli annunciati incontri tra dirigenti sindacali e le segreterie provinciali dei partiti politici. Ieri sera ha avuto luogo il primo incontro col PCI; stamane quelli col PSI, il PdUP e la DC; domani sono fissati gli incontri col PSDI e il PRI. Ai partiti vengono sollecitati impegni a tutti i livelli per sbloccare la situazione e contribuire al conseguimento degli obbiettivi posti dai lavoratori per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Per oggi è previsto anche un incontro con la Federazione CGIL-CISL-UIL in cui saranno esaminate iniziative per realizzare una estensione della lotta a sostegno degli obbiettivi posti dai metalmeccanici che riguardano tutti i lavoratori occupati e disoccupati del Sud.

f. de. a.

Fabbriche senza energia elettrica e allarmanti comunicati antisciopero

L'ENEL RISPONDE AI SINDACATI SOLO CON MISURE PROVOCATORIE

Le astensioni articolate dei lavoratori a sostegno della vertenza contrattuale sono programmate in modo tale da non danneggiare l'utente — Chiusura di fronte alle rivendicazioni — In programma manifestazioni con i metalmeccanici — Ieri nuovo incontro

Più volte i sindacati degli elettrici, impostando e conducendo la loro azione per il rinnovo contrattuale della categoria (130 mila lavoratori), hanno dichiarato che la loro vertenza non avrebbe dovuto assumere i connotati «disperati e antipopolari» cui ripetutamente le controparti padronali costringono, soprattutto in quei settori di generale interesse pubblico, per respingere le qualificanti rivendicazioni salariali e normative dei lavoratori. L'obiettivo, cioè, non è quello di mettere l'«Italia al buio» (cosa che, se volessero, i sindacati potrebbero, per la loro forza, fare in ogni momento), bensì di conquistare, con l'appoggio delle altre categorie dell'industria e dell'opinione pubblica, un moderno e avanzato contratto di lavoro, così come è nelle aspirazioni e nella volontà delle grandi masse lavoratrici.

Ma se responsabile e seria è la posizione e l'iniziativa di lotta delle organizzazioni sindacali unitarie, non altrettanto è quella dell'ENEL e delle aziende municipalizzate. Proprio l'ENEL, infatti, soprattutto in questi ultimi giorni, nel vivo della trattativa e degli scioperi articolati della categoria, ha messo in atto tali e tante iniziative provocatorie (cercando in ogni modo di addossarne la responsabilità ai lavoratori), che se ancora non mirano apertamente a mettere il paese al buio, provocano tuttavia seri disagi alla produzione industriale e commerciale e, immediatamente, agli operai occupati.

Si tratta della ingiustificata sospensione della erogazione di energia elettrica in zone industriali della Toscana, del Lazio, di Terni, del Veneto e del Trentino A.A. Proprio martedì, in conseguenza di questa grave decisione dell'ENEL, a Terni tutti i dipendenti della «Terni Siderurgica» (più di mille operai) sono stati messi in cassa integrazione per tre giorni per mancanza di energia elettrica. In preparazione di queste provocazioni antisciopero l'ENEL ha messo le mani avanti. Come denuncia la Federazione CGIL, CISL e UIL l'Ente elettrico allo scopo di esasperare la vertenza, ha fatto diffondere un comunicato rivolto «agli utenti e alle industrie» di tono allarmistico nel quale si dice, in sostanza, che se manca l'energia elettrica la colpa è degli scioperi. Ma non è la sola iniziativa antisindacale. A La Spezia, alcuni giorni fa, l'ENEL ha chiesto la precettazione di lavoratori in lotta. Si è ricorsi persino alla menzogna: nel Veneto e in altre regioni, ad esempio, è stata fatta mancare energia elettrica in zone e fabbriche, anche se nessuno sciopero era in atto e vi era abbondanza di energia. Infine l'ostinato rifiuto a concordare con i sindacati (che più volte, ma inutilmente, hanno avanzato la proposta) squadre di pronto intervento per evitare disservizi.

Tutto, quindi, denuncia le gravi responsabilità dell'ENEL e la sua chiusa intransigenza di fronte alle richieste della categoria. La vertenza, dopo un tentativo dell'ENEL di allontanarla il più possibile da quelle delle altre grandi categorie dell'industria, è avviata ormai da oltre un mese. Gli obiettivi sociali e quelli qualificanti della piattaforma rivendicativa riguardano il miglioramento del servizio, l'assunzione di 12-15.000 lavoratori, l'abolizione degli appalti e del lavoro straordinario, un nuovo inquadramento, le qualifiche, una nuova organizzazione del lavoro, la salute, il riconoscimento dei nuovi organismi di base del sindacato, gli aumenti salariali.

Ebbene, per questa piattaforma, la categoria si è ampiamente e unitariamente mobilitata, ricercando sempre forme di lotta, di fronte ai rifiuti della controparte, che appunto non danneggiassero lo utente. E questo era ed è possibile. Attraverso astensioni dal lavoro a rotazione, per zone e regioni, la produzione subisce riduzioni mai superiori ad 1/5 di quella complessiva. Questo permette all'ENEL (certo, con qualche difficoltà: ed è qui l'effetto concreto dell'azione sindacale) di erogare sempre e regolarmente la energia necessaria a fabbriche, uffici, abitazioni.

La scelta del sindacato non è quella di una forzatura artificiosa dei tempi della vertenza, ma certamente nemmeno quella di una rinuncia ad un contratto positivo, e quindi alla lotta necessaria per conquistarlo. Per questo obiettivo gli elettrici hanno sollecitato e già ottenuto la solidarietà delle altre categorie di lavoratori, mentre uno stretto collegamento viene mantenuto con la Federazione CGIL, CISL e UIL, che ha dato alla lotta in corso tutto l'appoggio necessario. Assemblee e manifestazioni unitarie si sono svolte tra elettrici e metalmeccanici. Altre ne sono in programma.

Intanto al tavolo della trattativa (un incontro si è svolto ieri) l'ENEL continua a tergiversare, rifiutando sostanzialmente le richieste sindacali. Si parla anche di un tentativo di trasferire la vertenza direttamente sul tavolo del governo, anche in vista del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ENEL per la cui direzione, al posto dell'attuale presidente Di Cagno, si fa il nome dell'ex capo della polizia Angelo Vicari (anzi, sarebbe lo stesso Vicari ad avanzare la sua candidatura). E' questa una ennesima manovra che i sindacati respingono con fermezza.

Piero Gigli

Nessun risultato dall'incontro al ministero per i braccianti

L'incontro convocato al ministero del Lavoro per la vertenza contrattuale degli operai agricoli non ha prodotto alcun risultato positivo.

Le parti hanno esposto le rispettive posizioni in merito al punto centrale di dissenso relativo al campo di applicazione delle norme sul licenziamento per giusta causa e giustificato motivo per i lavoratori a tempo indeterminato.

Il Sottosegretario on Tedeschi si è riservato di convocare un nuovo incontro per la prossima settimana.

Resta pertanto confermato per il 27 febbraio lo sciopero nazionale di 24 ore degli operai agricoli, (braccianti, salariati, florovivaisti, forestali) che coincide con lo sciopero proclamato dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, in appoggio alle categorie in lotta per il rinnovo dei contratti.

Per il fermo atteggiamento dei lavoratori

Fallita provocazione fascista davanti alla FIAT Mirafiori

Grave e passivo comportamento della polizia — Attivisti del Msi e della Cisnal armati di manganelli e catene — Malmenati due operai — La condanna della FLM

Dalla nostra redazione

TORINO, 14.

La polizia si è fatta complice di una aggressione armata dei fascisti contro gli operai. E' successo ieri sera alla Fiat Mirafiori: sotto lo sguardo benevolo dei funzionari di PS e protetti alle spalle da un cordone di celerini e carabinieri che tenevano lontani gli altri lavoratori, un centinaio di teppisti neri hanno potuto attendere gli operai che uscivano alla spicciolata da un cancello al termine del lavoro, malmenarne un paio e commettere tutta una serie di reati, che vanno dall'esibizione minacciosa di manganelli e catene al canto di inni fascisti, al danneggiamento di automobili in sosta. Addirittura la polizia ha tentato di arrestare i due operai che erano stati picchiati dai fascisti, mentre veniva coperta la ritirata degli aggressori.

Fatti di questa gravità non hanno precedenti in una città democratica ed antifascista come Torino. Ciò che è successo ieri sera è il corollario della grave provocazione di lunedì: l'inverosimile rapimento di un sindacalista fascista della CISNAL, incatenato in pieno giorno ad un palo della luce sull'affollato corso Tazzoli, davanti alla porta «1» della Fiat Mirafiori, con un cartello al collo che attribuiva il rapimento a sedicenti «Brigate rosse». In realtà un episodio come questo serviva solo a due scopi: far pubblicità alla squallificata organizzazione sindacale fascista e alimentare anche nella nostra città la strategia reazionaria della tensione (in cui rientrano telefonate e lettere minatorie ad esponenti del nostro partito e di organismi democratici).

Molti particolari dimostrano che la provocazione di ieri sera era premeditata. Un po' prima delle 23,30, ora di uscita dalla fabbrica dei lavoratori del secondo turno, sono arrivati davanti al cancello «1» di Mirafiori diversi autocarri carichi di poliziotti e carabinieri, bardati col solito armamentario di caschi, scudi, tascapani pieni di lacrimogeni. Soltanto in un secondo tempo, con perfetto sincronismo, sono arrivati i fascisti, un centinaio. Essi hanno cominciato a distribuire agli operai in uscita un ignobile volantino, firmato dal MSI e dalla CISNAL.

La pericolosità della provocazione era ormai evidente e dalle leghe della zona sono accorsi sindacalisti e delegati. Intanto alcune centinaia di operai si erano radunati sul corso Tazzoli.

Un ufficiale dei carabinieri, il maggiore Di Masi (implicato nel processo contro diversi pubblici ufficiali che spiavano le opinioni politiche e la vita privata dei lavoratori per conto della FIAT), ed un commissario dell'ufficio politico della questura, dott. Poli, hanno fatto scendere i loro uomini dai camion e li hanno disposti in cordone, sospingendo i lavoratori dall'altro lato del corso. Rimasti soli davanti al cancello i fascisti si sono scatenati: hanno tirato fuori manganelli spranghe, catene; come se non bastassero queste armi hanno sfasciato le bancarelle dei venditori ambulanti che di giorno stazionano davanti alla FIAT, per ricavarne dei randelli; si sono esibiti in tutto il repertorio di grida e canti in apologia del fascismo; hanno iniziato una fitta sassaiola contro le automobili degli operai in sosta, spaccando ad alcune i vetri. Intanto i funzionari di PS minacciavano di far caricare i lavoratori.

Quando due operai ritardatari, uscendo dal cancello, hanno accartocciato e buttato via il volantino offerto dai fascisti, diversi teppisti si sono gettati su di loro malmenandoli. Invece di arrestare gli aggressori, i poliziotti hanno fermato e poi rilasciato i due operai.

La tensione è durata ancora mezz'ora finchè, vista fallire la provocazione, la polizia ha formato due cordoni, allontanando i fascisti da un lato e i lavoratori dall'altro.

Nel condannare questa ennesima provocazione volta a far degenerare la lotta contrattuale dei metalmeccanici sul piano della rissa, la FLM di Mirafiori afferma che «*dopo essersi costruiti l'alibi col "sequestro" del sindacalista della CISNAL, i fascisti tentano ora di legittimare la loro presenza armata ("autodifesa" la chiamano loro) di fronte alle fabbriche, alle scuole e nelle vie della città. I lavoratori della FIAT e la loro organizzazione sindacale unitaria sono decisi a non permettere che anche a Torino, come a Milano, si creino isole di terrore, terreno incontrastato delle violenze fasciste come piazza San Babila. La FLM di Mirafiori denuncia questi fatti all'opinione pubblica e impegna le forze politiche democratiche affinchè assumano iniziative politiche concrete*».

Michele Costa

Già migliaia le assemblee dei tessili per il contratto

E' in pieno svolgimento in tutti i settori tessili e dell'abbigliamento la consultazione sulle ipotesi di piattaforma rivendicativa da presentare alla controparte industriale per il rinnovo dei contratti che scadono il 30 giugno prossimo. Le assemblee di fabbrica, e per le aziende maggiori le assemblee di reparto, già tenute o in programmazione, sono nell'ordine di alcune migliaia.

Il dibattito non si limita al pur necessario approfondimento dei più importanti punti dell'ipotesi di piattaforma contrattuale, ma affronta temi di carattere generale quali il confronto con il governo sulle politiche sociali, occupazionali e i problemi del Mezzogiorno. Nel quadro della consultazione, le Federazioni nazionali di categoria Filtea, Filta, Uilta e Uilcv hanno assunto iniziative politiche che per gli argomenti in discussione assumono un rilievo che va oltre la categoria. Intanto sono predisposte importanti riunioni settoriali. A Napoli martedì 20 avrà luogo una riunione di tutte le federazioni provinciali del centro-sud per verificare lo sviluppo delle iniziative già assunte dalle federazioni su alcuni precisi problemi riguardanti l'occupazione. Con sabato 24 febbraio iniziano i convegni provinciali unitari per tirare le fila della consultazione ed eleggere le delegazioni al grande convegno nazionale che si terrà a Rimini il 16 e il 17 marzo.

Grave infortunio alla Montedison di Pesaro

PESARO, 14

Un nuovo grave incidente sul lavoro si è avuto alla Montedison di Pesaro, ne è rimasto vittima l'operaio Ciro Arduini di 51 anni da Villa Fastigi, che ha riportato l'amputazione traumatica della gamba destra. L'Arduini, che insieme ad un altro operaio stava manovrando una pesante gru per trasportare dei tubi di acciaio da un capanno all'altro della fabbrica, per cause in via di accertamento veniva travolto dalla ruota posteriore destra del pesante mezzo, sotto la quale finiva con la gamba destra che gli rimaneva orribilmente maciullata. Trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Salvatore, i medici non potevano fare altro che amputargli la gamba.

Il personale non insegnante conferma lo sciopero

Per discutere sulla circolare del ministero della Pubblica istruzione dedicata alla regolamentazione e al pagamento del lavoro straordinario del personale non docente della scuola, i sindacati SNS-CGIL, SISM-Cisl, Uil-Scuola, SNSM, SASMI, SNIA, SNADPI e SNAPNI si sono incontrati col sottosegretario Valitutti.

Dopo aver riconfermato le proprie richieste precedenti, i sindacalisti, pur riconfermandosi disponibili per ulteriori incontri, hanno confermato le azioni di lotta in corso ed hanno denunciato le gravi responsabilità del governo per l'atteggiamento assunto finora.